

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 17 dicembre 2007 - s. Lazzaro - Anno XV° - n. 298 -

**SE DUEMILA ANNI
VI SEMBRAN
POCHI
A.Badini – p.3**

**LA FESTA DI TUTTI
I SANTI - 1
d. Michele Do
p. 5**

**ALZATEVI
PORTE ANTICHE
f.c.
p.7**

A PROPOSITO DELLA SPERANZA

1

Riconosco che all'uscita di ogni nuovo documento pontificio mi sento incuriosito dai giudizi della grande informazione, che spesso plaude o censura secondo l'ideologia di appartenenza alla quale cerca conferme magari in dettagli ancor prima di un'analisi serena e complessiva e l'accosto io stesso cercando piuttosto motivi di giudizio sull'augusto autore che per comprendere che cosa abbia intenzione di comunicare. Fatico a trovare consonanze con l'attuale guida della chiesa e leggo la lettera enciclica *Spe salvi* con una aprioristica diffidenza alimentata dalla perplessità sulla lunghezza -50 paragrafi- e dal disappunto perché indirizzata solo ai vescovi.

Indubbiamente coraggioso e suggestivo il tema: come offrire la speranza a società che credono solo nel potere del denaro e della tecnologia? O a popolazioni che stanno morendo di fame e di malattia perché il trionfante capitalismo economico e politico non garantisce alimenti e cure? Nessuno peraltro né fra i primi né fra i secondi leggerà questo testo: e nessuno dei vescovi destinatari cambierà il proprio modo di rapportarsi alla realtà o di svolgere il proprio ministero pastorale né nell'opulento occidente, né nell'affamato mondo dei poveri. Tuttavia il lungo testo contiene elementi di novità non nell'annuncio della buona notizia, ma almeno nel pensiero magisteriale; contiene indicazioni di stili e affermazioni che, se fatti costume nella chiesa, potrebbero generare significative novità. La figura di Benedetto XVI presenta contraddizioni fra uno stile di pensiero discutibilissimo, ma riconosciuto soggettivo, e una gestione della chiesa che considera il Vaticano secondo –di cui l'enciclica non fa neppure cenno- un momento storico sostanzialmente superato.

Osservo nel testo pontificio l'assenza di precettività: il tono complessivo è di un lungo ragionamento, potrei dire una complessa omelia, che alterna passaggi sintetici a passaggi estesi, quasi narrativi, appunto secondo la tecnica omiletica degli *exempla*; in secondo luogo contiene decine di domande, non retoriche, e neppure catechistiche, ma inviti a interrogarsi, senza risposte dogmatiche e senza dare per scontate definizioni conclusive che non possono mai esserlo. Domande a cui Benedetto propone risposte, *ma che restano aperte come: che cosa è in realtà la vita? Che cosa significa veramente eternità?* (11).

Il papa ripropone termini che parevano desueti come *giudizio finale*, *inferno*, *purgatorio*, *fuoco che brucia*: ne parla però cercando di comprenderne il senso, e introducendo il discorso con un *direi*. Dice di *aiuto ai defunti*, attestato già nell'antico giudaismo, di *ristoro e refrigerio* per loro mediante la preghiera, senza ignorarne la dimensione affettiva e non leggo il termine tradizionale di *suffragio*, né di doveri relativi. Mi pare quindi che ne scenda un invito al confronto, al dialogo, alla riflessione che possano anche ammettere conclusioni diverse da quelle pur autorevolmente proposte.

Non è possibile qui addentrarci in un'analisi dei complessi temi trattati, arricchiti da dotte citazioni di pensatori, credenti e no, di diverse epoche che presuppongono conoscenze storiche e filosofiche da studiosi: tuttavia mi pare interessante la precisa contrapposizione, lontana nel testo, ma non casualmente con le stesse parole, fra il rischio di considerare *stelle guida* nel cammino della vita valori pur irrinunciabili come *ragione e libertà* (20) e l'invito a considerare *stelle guida le persone che hanno saputo vivere rettamente* (49). Questo è chiaro per tutti: le stelle guida sono coloro che hanno *assunto la decisione di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso* (39); quelle che hanno impegnato vita e mente interrogandosi *su che cosa potessero fare perché altri vengano salvati* (48), possano cioè godere della pienezza della vita.

Un discorso essenzialmente religioso, certo, ma che pure offre da pensare a chi dal cristianesimo e dalla fede religiosa si sente lontano, e con l'intento di attrezzare il credente a ragionare anche con le categorie del pensiero laico e a valutare l'apporto dei grandi passaggi epocali. *I cristiani devono imparare in che cosa consista la loro speranza che cosa abbiano da offrire al mondo, e che cosa invece non possano offrire* (22). Da tanti anni amo ripetere, con le parole di un famoso e profetico saggio dei primi anni settanta del gesuita José Maria Diez Alegria, *Credo nella speranza*: ebbene, non ho chiuso la lettura dell'enciclica con la sensazione di avere fatto sostanziosi passi avanti, di aver trovato originali e incoraggianti piste di riflessione. Benedetto XVI è un pessimista eurocentrico e non un profeta: ma se facciamo precedere la delusione per i grandi temi del nostro presente non trattati nel testo, a partire dall'ecumenismo, dall'osservazione di quello che c'è, forse nella *Spe salvi* possiamo trovare occasioni di ripensamento, qualche stimolo a riletture anche di noti passi della scrittura e perfino qualche traccia di speranza, certo più che nella conduzione attuale della chiesa.

Ugo Basso

2

Caro Giorgio,
ho letto e riletto l'enciclica "Spe salvi" ma non ho trovato alcun segno di speranza, a parte il nome. Tutto il tono del discorso, con le sue dotte citazioni e le ferree argomentazioni filosofiche e teologiche, non mi ha comunicato alcun anelito alla speranza, anzi mi ha trasmesso ansia, tristezza e depressione. Le parole del papa non arrivano al cuore, sollecitano l'intelligenza ma non toccano le emozioni. Trattandosi di speranza, speravo appunto di trovare parole che "facessero ardere il cuore" come per i discepoli di Emmaus... "Non ardeva il nostro cuore mentre parlava?".

Speravo che il papa ci comunicasse la **sua** speranza in un mondo migliore, che ci indicasse la strada per realizzarlo, che ci entusiasmasse per il progetto di amore che Dio ha sugli uomini. Invece si ostina a segnalare la vacuità delle speranze "piccole" e a confutare le speranze che gli uomini pongono nella scienza, nell'economia o nel benessere. Dichiarò, è vero, che la speranza "grande" è solo la speranza in Dio ma non dice che da quando Dio si è fatto uomo la nostra speranza sta nel poter scoprire Dio nell'uomo, nel disvelare la parte migliore di ogni uomo.

Non serve sottolineare le debolezze dell'uomo, evocare il giudizio, l'inferno, il purgatorio, nessuno più lo ascolta. Servirebbe che il pastore ci conducesse su sentieri inesplorati a scoprire la ricchezza dell'uomo di oggi, la bellezza di questo mondo globalizzato che forse sta avviandosi, faticosamente, a quella unità pensata da Dio per tutti i suoi figli. La diffusione dei mezzi di comunicazione imprime una accelerazione ai rapporti tra i popoli, e forse potrebbe essere una indicazione anche per le chiese, ma il papa non ne fa cenno. Non è questa la sua speranza. E quale allora?

Franca Colombo

L'ultima lettera enciclica di Benedetto, presenta una certa sua complessità che merita sicuramente una riflessione più meditata di una prima lettura che invita comunque a molti ripensamenti. È un testo che si fa apprezzare soprattutto perché è una *lettera per* e non una *lettera contro*. Il fatto che sia indirizzata ai soli vescovi appare quasi una specie di indennizzo per averli *strapazzati* in una precedente occasione. Il tono è discorsivo – ricorda quello del precedente volume – e l'obbiettivo è pastorale, cosa che ha lasciato perplesso qualche teologo ma non disturba, credo, i cattolici quotidiani. È da leggere per quello che dice e non per quello che vorremmo dicesse.

Vorrei tentare di indicare gli accenti che più mi hanno sollecitato.

La realtà sotto gli occhi di tutti e difficilmente contestabile è che il progresso e la scienza non esauriscono la speranza degli uomini del nostro tempo e che anzi, in mani malvagie, il progresso può essere ed è stato, anche nel secolo che si è appena concluso, fonte di immani sciagure e di grandi dolori per milioni e milioni di uomini. Ma è bello risentirlo da una voce autorevole che lo argomenta con efficacia.

«L'uomo ha bisogno di Dio altrimenti resta privo di speranza» (23). Non gli basta la ragione per pensarlo, «ci viene incontro e ci parla» nella fede.

Non la scienza ma l'amore redime l'uomo, e una grande esperienza di amore umano dà un senso pieno alla vita ma «può essere distrutto dalla morte...per questo l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato» come ci indica Paolo ai Romani (8) «né morte né vita... né presente né avvenire, niente potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore».

In questa certezza, che solo Dio può dare, sta la nostra redenzione e qualunque cosa ci accada, niente ci può davvero accadere. E ancora: la redenzione cristiana non è mai una questione individuale ma da sempre è collettiva, lo ha detto bene Agostino, per tutti i credenti del mondo.

Mi ha infine molto colpito, citata dal papa, la lettera di un martire vietnamita, Paolo Le-Bao-Thin, che a metà del '900 è stato per la fede rinchiuso in un campo di concentramento e lì pur tra i tormenti «che di solito piegano e spezzano gli altri, per grazia di Dio [è] pieno di gioia e letizia» perché non è solo ma Cristo è con lui e incita i fratelli nella fede: «Nell'udire queste cose esultate e innalzate un perenne inno di grazie a Dio, fonte di ogni bene, e beneditelo con me: eterna è la sua misericordia... Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore...». Un esempio di fede profondissima e di grande coraggio. «Nelle prove veramente gravi – scrive il papa Benedetto – la certezza della vera grande speranza diventa necessaria» e ci indica anche il dovere della *compassione, del soffrire con l'altro e per gli altri, per amore della verità e della giustizia*. Mi è venuto da pensare che anche oggi, da qualche parte nel mondo, da parte di cristiani sono in funzione campi di concentramento del tutto analoghi se non peggiori a quelli di cui si tratta: le informazioni ci sono, mancano le reazioni che sarebbero necessarie per contrastare con successo la ragione di stato che li ha organizzati e li alimenta.

Giorgio Chiaffarino

SE DUEMILA ANNI VI SEMBRAN POCHI

I duemila anni di vita della Chiesa rappresentano per l'appassionato di storia un continuum difficilmente dominabile e per il lettore comune un ginepraio di eventi e un intrico di nomi e date. In effetti non ci sono altri esempi, nella storia europea, di una istituzione così longeva, che come un filo ininterrotto colleghi la Roma imperiale al tempo presente, evolvendosi sempre diversa nei secoli e restando tuttavia sempre uguale a se stessa.

Il libro di **Emanuele Curzel**, *Sintesi di storia della Chiesa. Date, nomi, eventi*, Ancora, 2007, si presenta come un agile manuale che può essere consultato saltua-

riamente per una occasionale curiosità o per reperire una notizia, ma che risulta altrettanto utile per una piacevole lettura continuata, che dispieghi in una sintesi rapida e ordinata due millenni di storia.

Può sembrare una scelta temeraria, certo, ma la possibilità di ripercorrere in qualche ora un arco temporale così esteso e così denso di fatti e di idee ha i suoi innegabili vantaggi.

La materia è distribuita in 21 capitoli (tanti quanti sono i secoli presi in esame), ciascuno strutturato secondo il criterio di successione annalistico. Ogni capitolo è preceduto da una breve premessa che offre una chiave di lettura, e concluso da uno stringato bilancio riassuntivo sui caratteri del secolo. I paragrafi (da uno a pochi per anno) condensano le informazioni essenziali relative a fatti, persone, idee. Il volumetto (320 pagine) è completato da un ricchissimo *indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli*.

La veste grafica, piacevole e chiara, agevola la lettura e la consultazione.

Occorre precisare che il titolo del libro può risultare involontariamente riduttivo. Sicuramente la materia è una sintesi di storia della Chiesa, ma è anche una storia dei rapporti della Chiesa con altre istituzioni, dei legami tra religione e società e dei loro condizionamenti reciproci. E questo sia nei secoli più vicini a noi che in quelli più lontani. *Essere cristiani di una confessione piuttosto che di un'altra – scrive Curzel – costituisce anche segno di lealtà (o di slealtà) nei confronti del potere civile: nell'Armenia "monofisita" e nella Persia "nestoriana" aderire alla fede definita dai due concili ecumenici del V secolo implica essere alleati politicamente all'imperatore d'Oriente (e dunque sleali verso il proprio sovrano). Ciò spiega la virulenza delle discussioni e il peso che i regnanti vi attribuivano (pag. 48).*

La consapevolezza dell'esistenza di questi condizionamenti e della tenacia di questi legami aiuta il lettore a comprendere le ragioni di rotture tra le diverse confessioni, anche su proposizioni di fede particolarmente rilevanti. È il caso, ad esempio, di una frattura intercorsa tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente sull'inserimento del "*filioque*" nel Credo ("lo Spirito Santo procede dal Padre *e dal figlio*"): inserimento – ci ricorda l'autore – promosso dal patriarca Paolino d'Aquileia nel sinodo di Cividale del 796 e voluto da Carlo Magno.

La storia della Chiesa – rammenta il libro – è dunque una storia di relazioni e una storia di poteri. (non a caso Carlo Magno verrà canonizzato nel 1165). È anche una storia di come la Chiesa non sia un monolite e non coincida con i suoi vertici. È infine la storia di un difficile processo di liberazione dal potere iniziato con Gesù, tradito tre secoli dopo quando il cristianesimo fu imposto come unica religione dell'impero, sempre rimesso in discussione e tuttora aperto.

Con molta onestà l'autore ricorda nella premessa alcuni limiti, connaturati, del resto, a lavori di questo tipo. Però, nonostante le omissioni (numerose e inevitabili, rispetto a una così lunga durata) il materiale selezionato è vario e ben rappresentativo della infinita ricchezza storica della Chiesa. È anche – ciò che più importa – equilibrato. L'autore non indulge a facili critiche, né a tentazioni apologetiche, ma rende conto della complessità e della contraddittorietà che una vicenda così lunga e ancora in divenire comporta.

Aldo Badini

Lavori in corso

g.c.

APPUNTI DAL QUOTIDIANO AFFANNO

Un governo di centrosinistra, debole, cerca di realizzare, e qualche volta persino ci riesce, quello che in cinque anni non è riuscito al centrodestra che godeva in parlamento di una forte maggioranza.

Qualche persona seria di quello schieramento ha ammesso che era impossibile operare (mettendo in sordina lo strapotere del leader e dei suoi interessi) per l'opposizione delle categorie organizzate, quelle che su queste pagine abbiamo definito "corporazioni".

È abbastanza evidente che un paese deve poter essere governato tenendo conto, prima di

tutto, degli interessi generali che, non sempre ma spesso, contrastano con quelli particolari. Per questo è certo necessario coalizzare, ridurre, rendere impossibile la riformazione, dei "partitini" dello zero virgola, ma anche di quelli fino al 5/7% di voti. Questo è il valore dell'operazione che – evidentemente non senza problemi e dibattiti – si sta facendo a sinistra e dei tentativi che appaiono in nuce anche a destra.

Sembra di poter dire che si tenta di sostituire uno spazio da dare alle idee dei vari partiti, che poi dovranno confluire in una mediazione, invece di quello che oggi hanno i partiti senza idee (si diceva 44, ma il conto si è perso) portatori soltanto di ricatti per la collettività e in favore di esigue minoranze. Non si spiegano forse così certe resistenze?

Ci sono dei potentissimi interessi che nel tempo si sono affermati – ormai è provato – sempre ai limiti della legge, spesso molto al di là. Quando per qualche verso si tenta di sollevare il coperchio – e oltre a quello che già si sa, chissà che cosa c'è ancora da scoprire dentro la pentola – li senti gli strilli di attentati alla democrazia, azione del Grande Fratello, combutte di giudici comunisti e di giornalisti prezzolati e infingardi. Il Principale coinvolto, i suoi accoliti e scherani, fanno tanto chiasso da ottundere talvolta anche qualche pensante. Eppure quando loro erano – e per tutta una legislatura - espressione del potere dominante, allora sì che si è avuto uno stravolgimento spionistico, non del tutto ancora chiarito, che ha coinvolto equamente fasce di strutture statali e organizzazioni private. Per la nostra smemoratezza tradizionale *la Repubblica* ce ne fa l'elenco: «... *l'intelligence politico-militare di Nicolò Pollari, l'ufficio Informazioni della Guardia di Finanza del generale Roberto Speciale, la Security di Giuliano Tavaroli, e alcune società di investigazioni private, pagate dagli azionisti della Telecom-Pirelli di Marco Tronchetti Provera...[per spiare] senza alcun controllo gli avversari politici del governo, imprenditori, finanziari, banchieri, magistrati, editori, giornali e giornalisti*». Ma non solo: «*Ha progettato operazioni per "neutralizzare e disarticolare anche con azioni traumatiche" tutti coloro che erano - a torto o a ragione - potenzialmente in grado di "creare problemi" all'attività dell'esecutivo di centro destra... Per non parlare di Telekom Serbia, Mitrokhine i falsi dossier contro Prodi*».

Oggi invece, opera la magistratura, *ci saranno dei giudici a Berlino* ma ci saranno anche avvocati – pur se sappiamo che sono molto costosi – che si incaricheranno delle debite difese, si pensa proporzionali alle loro parcelle. Comunque una bella differenza, e non certo il Grande Fratello che sarebbe all'opera oggi.

Ma perché il grande silenzio dell'allora opposizione e vittima, oggi comunque al governo?

Chissà se quella attuale sarà la volta buona. L'Alitalia, moribonda da tempo, già praticamente fallita tre o quattro volte e sempre risuscitata a spese della collettività, cioè nostre, costituisce uno dei più vasti carrozzoni parapolitici del nostro paese, un pozzo senza fondo dello spreco. Manovrando accortamente il concetto di "compagnia di bandiera" è riuscita a prolungare nel tempo le sue inefficienze e diseconomie. Per esempio, non ci possiamo permettere una politica antirumore negli aeroporti perché metà degli aerei di... bandiera per primi dovrebbero essere rottamati. E ora ci si mettono anche i politici del Nord: non vogliono chiudere Malpensa. Non sarebbe invece meglio far liberare le frequenze (si chiamano "slot") attribuite all'Alitalia che non le esercisce e cercare altri partner che volentieri si fionderebbero in un mercato dove c'è il grande traffico business, che è quello più profittevole?

Quello che non è stato possibile nei cinque anni del governo dei liberali, liberisti per dna, forse potrebbe ora succedere: al momento in cui scrivo ci sarebbero due pretendenti: Air France e Air One. Un elefante e una zanzara - dico dei fatturati. La stampa si sbraccia a raccogliere le dichiarazioni di Tizio e Caio che chiedono il rispetto dell'occupazione (impossibile: i dipendenti in proporzione sono più o meno il doppio di quelli dei concorrenti) o il rispetto dell'italianità (ancora la vecchia storia della "bandiera"). Questi ultimi sembrerebbero propendere per Air One che formalmente italiana è. Perché no, e non conta il problema che è una zanzara. Perché? Non conosco la vera composizione del capitale sociale ma nell'ambiente si dice che si scrive Air One ma si deve leggere Lufthansa. Vista la svista? Con tanti saluti ai nazionalisti.

il Libro di lettura

LA FESTA DI TUTTI I SANTI - 1

Oggi, festa di tutti i Santi, penso sia un momento alto nella liturgia della chiesa e nella vita del cristiano, anzi direi che se non si giunge a questa comunione dei santi e delle cose sante, sono sterili e vane anche le feste del Natale, le feste della Pasqua; perché questa direi che è

il vertice, è la vetta da raggiungere e che viene additata come orizzonte del cristiano.

È il bene che fa festa, è il bene che fa comunione: questa è la festa dei santi.

Ed è una comunione con la bellezza, con la luce, con le vette, con i vertici della vita. È un'esperienza vitale oggi, soprattutto dove ci sono altre comunioni, che però non sono comunioni, ma aggregazioni, in questa palude che sta diventando la vita associata.

Altre aggregazioni sono prevalenti e diventano addirittura infestanti. Anche il male aggrega, ed è contagioso, ma fa male (la mafia ha i suoi templi e le sue cupole, i suoi sacerdoti, i suoi accoliti). Anche la mediocrità aggrega, è contagiosa, fa branco ed anche il branco ha i suoi templi, le sue liturgie, i suoi devoti.

Abbiamo perso sia le radici sia le vette e fino a quando l'uomo non avrà ritrovato le sue radici divine, le vette divine, i suoi orizzonti alti, o amici, camminiamo nella notte, nel buio, nel vuoto, nel nulla.

Sentiamo il bisogno in quest'ora oscura di fare comunione con la luce e nella luce. È la comunione di cui parla Gesù nel suo vangelo: "Là dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". La comunione nella luce e con la luce: senza questa comunione non c'è possibilità di vita, di sentire il divino e di fare l'esperienza di Dio.

Quest'alta comunione pone Dio in mezzo a noi, ci fa sentire Dio e ci fa sentire la sua presenza. È difficile sentire Dio se siamo soli.

Nascono allora nella nostra vita quelle amicizie che sono "il sacramento di Dio" e di tutto quello che è alto e divino nella vita: questa è la comunione dei santi e delle cose sante. Alte amicizie, alte comunioni, in cui Dio prende il volto degli amici, prende il nostro volto. Questo è evento sacro. Anche nel matrimonio, amici, ci dev'essere questa amicizia; l'amore è sacramento, non la cerimonia religiosa. Il matrimonio è l'impegno a diventare, attraverso una trasfigurazione interiore, sacramento, volto di Dio nella vita dell'altro. E questo impegno vale nel matrimonio e vale fuori del matrimonio. Questo è l'essenziale della vita.

Ci possono essere dei matrimoni dove c'è opacità e ci possono essere amicizie dove c'è pura, alta trasparenza. Pensiamo a San Francesco e a Santa Chiara: queste sono le grandi amicizie, che pongono Dio in mezzo a noi. dove facciamo l'esperienza di Dio.

Ricordiamo la preghiera:

"Donaci o Signore un angelo amico
che ci faccia sentire la tua bontà ed il tuo amore
e ci renda capaci di pietà verso ogni creatura".

Chi è il santo? Non ci sono solo i santi canonizzati. Personalmente, di molti santi canonizzati ho qualche riserva. Ci sono santi che hanno fatto ammazzare gente. Non basta essere canonizzati per essere trasparenza di Dio.

La festa di oggi parla di altri santi. Il santo è colui che nella sua vita ha cercato in qualche modo di interiorizzare qualche cosa di Dio, di interiorizzare Dio accogliendo l'invito di Gesù: "*Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli; siate misericordiosi, come misericordioso è il Padre vostro che è nei cieli*". È questa la santità: quando un uomo nella sua vita riesce a interiorizzare qualcosa di Dio e lo lascia trasparire.

L'uomo è il solo sacramento di Dio.

L'uomo quando si è trasfigurato ed ha interiorizzato Dio, è l'unica, sola, alta e grande parola di Dio. Diversamente Dio è silenzioso e muto. Parla attraverso l'uomo trasfigurato.

Questi uomini dicono Dio con la loro vita e con il loro volto. Sono come il rovetto ardente nelle nostre notti, nelle nostre oscurità e sul nostro cammino. E dal rovetto ardente esce la forza della presenza: queste sono presenze che hanno interiorizzato Dio senza saperlo – perché (come scrive C. Magris) l'aureola i santi la portano dietro sul capo, non se la mettono davanti: la vecchina del tempio di Gerusalemme che depone le sue monetine, furtiva, vergognosa di sé, non sapeva di essere grande. Gesù che l'ha vista, l'ha illuminata.

Di fronte a queste creature umili e grandi, se abbiamo intelligenza e cuore, noi sentiamo l'invito, come davanti al rovetto ardente: "scalzati, perché la terra che tu calpesti è sacra". Ed allora nasce con spontaneità la reverenza, l'inchino. Altrimenti siamo come il branco che calpesta tutto; per questo si cintano le sorgenti pure; si devono cintare, non per segnare una proprietà, ma per proteggere la purezza, per custodire il fuoco sacro.

Vedete come è universale il senso religioso, quello alto: ovunque si trovano questi momenti fondamentali dell'esperienza religiosa, ed allora, reverenti, come gli indù che portando le mani da capo a capo, da cuore a cuore, nell'inchino dicono la parola sacra namaste, diciamo anche noi questa sacra parola: "Saluto reverente il Dio che è in te".

Questa è la chiesa, la grande chiesa in cui il cristiano, come discepolo di Cristo, sente di dovere mettere radici, radicato nella chiesa come un albero nella sua zolla. Allora l'uomo in questa chiesa ritrova le sue radici divine e le sue vette divine. Sa che è in cammino, nonostante tutta la sua povertà ed

il suo travaglio, verso questa divina pienezza, che noi contempliamo oggi raggiunta lassù nei cieli dove Dio è tutto in tutte le cose.

Don Michele Do

St. Jacques, 1 novembre 1993

la conclusione al prossimo numero

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Segni di speranza

f.c.

ALZATEVI PORTE ANTICHE ED ENTRI IL RE DELLA GLORIA (Salmo 24)

Un tempo si ingrandivano le porte dei palazzi e dei templi per far passare re e potenti con cavalli e cavallieri. Oggi i potenti passano attraverso gli sportelli delle banche ma il “*re della gloria*” che noi attendiamo, non passa né da questi né da quelle. La sua gloria siamo noi, quando lo accogliamo.

È un re sui generis, che cammina per le strade accanto a noi, usa i mezzi di trasporto più normali, un tempo bestie da soma, oggi autobus o treni; niente decapotabile, niente papamobile.

Questo è un guaio perché non ci accorgiamo quando passa...

Quante porte gli abbiamo chiuso in faccia senza riconoscerlo? Quante volte abbiamo lasciato fuori dalla porta questo strano re che si presenta “*nudo, affamato, imprigionato o straniero*”? (Mt.25)

Ero in metropolitana, di fronte a me una ragazza molto giovane, rannicchiata in un angolo, piangeva, piangeva forte con singulti e lacrime, ripetutamente asciugate con la mano o la manica del cappotto. Nessuno dava segno di vederla. Mille pensieri affollavano la mia mente: sarà sola? sarà incinta? sarà prigioniera di pregiudizi o di padroni che la schiavizzano? sarà straniera e non sa dove andare?.

Mi alzo, siedo accanto a lei, le prendo la mano bagnata di lacrime. Sorride. Ma ecco che il treno si ferma, io sono arrivata. L'abbraccio, le dico “coraggio” e... l'abbandono.

Le porte della metropolitana si richiudono alle mie spalle.

Perché l'ho abbandonata? Perché ho permesso che le porte scorrevoli di un treno escludessero per sempre dalla mia vita questa creatura? O non era piuttosto una porta blindata dentro di me che si è abbassata come una serranda per difendere il mio quieto vivere?

Come ho potuto non riconoscere questo re “*affamato, prigioniero e straniero*”? Che urgenza più urgente di questo contatto mi ha allontanato da Lui?

Ora le lacrime della sua mano si confondono con le mie.

Ora le parole del salmo esplodono in un grido: “*Alzatevi porte antiche*”, antiche incrostazioni del cuore, pregiudizi e paure, sollevatevi, fate largo, lasciate passare i nostri slanci di solidarietà e di amore in nome della libertà dei figli di Dio e lasciate entrare *questo re dalla gloria*.

II° domenica di avvento ambrosiano

Schede per leggere

SE UNA GENERAZIONE SI INTERROGA

È uscito in questi giorni, edito da Silvana Piolanti Editore - Reggio Emilia, pagine 212, €12,00) “...e Dio disse. *Un commento a Genesi*” di Luigi Rigazzi, redattore della rivista del dialogo cristianoebraico QOL, con prefazione di Paolo De Benedetti.

Il libro, nato da lezioni bibliche tenute a un gruppo di genitori, si rivolge in particolar modo a chi si avvicina per la prima volta al testo biblico e intende iniziare un percorso di studio, offrendo i primi rudimenti storico-critici anche ai non specialisti. Esso ci presenta fra l'altro come gli autori del Nuovo Testamento i Padri della Chiesa e la tradizione ebraica hanno letto ed interpretato il primo libro della Bibbia, la Genesi (in ebraico *Bereshit*).

Il volume di Rigazzi, che è un'opera prima, “ha una sua originalità, perché non perde mai di vista un pubblico non accademico, ma nello stesso tempo è nutrito di una aggiornatissima conoscenza esegetica ed ermeneutica” (come scrive Paolo De Benedetti nella sua bella prefazione). “...e Dio disse” viene ad aggiungersi ad una moltitudine di commenti, ma, come afferma di nuovo De Benedetti, la Scrittura ha settanta sensi, anzi settantuno, perché il testo biblico è sempre aperto e pronto a essere interrogato in ogni generazione, poiché il rapporto

di Dio con l'uomo non ha mai fine. È dunque necessario che ogni generazione produca, nel fiume della tradizione, una propria nuova lettura, o meglio un nuovo ascolto. È questo che Rigazzi, con umiltà pari alla sua competenza e alla sua passione, offre al lettore che sia disposto ancora ad interrogarsi.

b.s.

(per acquisto *on-line* torrazzo@libero.it – www.torrazzore.com)

UNA FUGA IN SOGNI IMPOSSIBILI

Ironico e intelligente libro di “iniziazione”, *Un giorno questo dolore ti sarà utile* (Adelphi, 2007, euro 16,50, pagg. 206) è il secondo di Peter Cameron, scrittore americano che nel 2002 ha pubblicato con successo *Quella sera dorata* (v. Notam 270).

E' James che, in prima persona, racconta: diciotto anni, ha finito la scuola e, in attesa di iscriversi all'università, lavora nella galleria d'arte delle madre, dove in realtà non entra mai nessuno. E' un po' strano, James, socializza con difficoltà, perché *non si diverte a stare con gli altri; parlano delle loro vite*, che molto spesso sono banali, mentre secondo lui *bisognerebbe parlare solo se si ha qualche cosa da dire di interessante o di necessario*. Uniche persone con le quali si sente a suo agio sono John, impiegato alla galleria della madre, omosessuale, e l'anziana nonna..

Ai genitori appare “disturbato”, e dopo una disastrosa avventura nel corso di un importante seminario al quale è stato selezionato, è da loro convinto a cercare aiuto presso una nota psichiatra. Il ragazzo si piega, ma continua a guardare persone e situazioni con spirito fortemente critico: la madre un po' pazza, il padre conformista, la sorella egoista, la dottoressa incapace di relazioni positive, insegnanti e compagni, impegnati a recitare la parte imposta dal ruolo. Una visione fortemente ironica, intelligente, che finisce con il creare simpatia, e solidarietà con il suo istinto di fuga in sogni impossibili.

Solo la nonna, che accoglie il nipote e i suoi problemi con vero affetto, sarà capace di dargli la consapevolezza della sua interiore sofferenza, e fargli cogliere nell'odiato motto della scuola “Sii forte e paziente; un giorno questo dolore ti sarà utile”, un aspetto di verità, come via di maturazione e accettazione della realtà, sia pur difficile.

L'autore rappresenta, nel lungo monologo del giovane, apparentemente “disturbato”, la vita di molti uomini di questo mondo, le follie, le difficoltà, i contrasti, la solitudine, e anche la “normalità”, che spesso sconfinava nella mancanza di personalità. Il tutto visto con un occhio acuto, una ironia a volte feroce che non concede spazio alla banalità.

m.c.

QUANDO I PROFUGHI ERAVAMO NOI

Lungo informato triste racconto di emigrazione in America, negli anni attorno alla prima guerra mondiale presente sullo sfondo, l'ultimo romanzo di Elena Gianini Belotti: *Pane amaro*, Rizzoli 2006, pp.394, 18,50 €. Mi pare interessante riproporre, e non è certo l'unica opera sull'argomento, la condizione dei migranti italiani nel paese mito delle fortune facili: esperienze di povertà, di umiliazioni, di sofferenze dovute prima alla crudele spregiudicatezza degli avidi organizzatori della traversata, poi alla sospettosa accoglienza degli americani che della mano d'opera straniera hanno necessità, ma che sfruttano e non tutelano, speculando perfino sulle povere rimesse ai parenti.

Il romanzo è tratto da testimonianze di vicende reali di un gruppo di contadini bergamaschi emigrati all'inizio del secolo: nella prima parte prevale la dimensione corale: al paese, nel viaggio, nell'arrivo in America, nei primi anni di lavoro. Nella seconda parte prevale invece la dimensione individuale nel seguire il Gildo, sensibile musicista, quanto sfortunato manovale, derubato e finito prima in prigione e poi in manicomio, fino al deluso ritorno in Italia. Attento e documentato, il romanzo si snoda in pagine eccessivamente brevi, non fra le scritture migliori dell'apprezzata autrice.

La vena di maggiore suggestione e efficacia narrativa è la musica: il protagonista, autodidatta suonatore di fisarmonica, è uno spirito musicale che trova conforto nell'armonia anche nei momenti di squallida solitudine, di accanita persecuzione; ma anche motivo di sofferenza nel riconoscere i propri limiti e di non poter fare della musica la ragione della sua vita. Perfino nell'orrore del carcere “una sera, nel baccano che prorompeva dalle celle... qualcuno s'era messo a fischiare. L'intero braccio di colpo era ammutolito, il trambusto s'era acquietato, i carcerati trasecolati s'erano accostati alle sbarre e ascoltavano silenziosi e immobili la melodia che da una cella ignota si snodava perfetta e compiuta... Il Gildo aveva le lacrime agli occhi: la musica gli mancava da un tempo memorabile, la beveva beato e commosso fino all'ultima fibra...”

u.b.

la Cartella dei pretesti

LA DIFFERENZA TRA IL ROSSO E IL NERO

«Quando nel 1991 sul Cremlino è stata ammainata la bandiera rossa, Pietro Ostellino – difficilmente etichettabile quale comunista- ha parlato, in un forte articolo sul *Corriere*, del rispetto e della commozione che quell'ammainabandiera destava nel cuore e nella mente anche di chi non era, e non era mai stato, comunista. È questa la differenza fra comunismo e nazismo, la cui caduta nessuno che non fosse nazista poteva salutare con commosso rispetto».

Claudio Magris, *L'arte difficile di chiedere scusa*, in *Corriere della sera*, 16.12.2007

Appuntamenti

ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: gcmartini@finesettimana.org

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini

Sede degli incontri: Centro Familiare “Madonna delle Grazie” – ore 15

Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza

Sabato 19 gennaio 2008 *RINNOVAMENTO LITURGICO E*

CENTRALITÀ DELLA PAROLA Oltre Pio V Relatore: [Andrea Grillo](#)

Sabato 9 febbraio 2008 *PENSARE DENTRO LA BIBBIA Un itinerario*

Relatore: [Armido Rizzi](#)

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI*

Centralità della Parola ed evangelizzazione Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

ITALIANO Analisi e prospettive Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)

incontro con la Comunità Monastica

RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO (max 50 persone)

BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE PUGLIA

E CON L'UNIVERSITÀ DI BARI

organizza dall'1 al 3 febbraio 2008 a Ostuni (Brindisi), presso la Masseria Santa Lucia, un convegno sul tema:

ALLE ORIGINI DI UNA SEPARAZIONE

EBREI E CRISTIANI TRA IL I E IL II SECOLO

Interventi e relazioni di: **Piero Stefani** – **Francesco Rossi De Gasperis**

Simon Claude Mimouni - EcolePratique des Hautes Etudes Paris

Lucio Troiani – Università di Pavia **Giorgio Jossa** – Università di Napoli

Mauro Pesce – Università di Bologna **Cesare Colafemmina** – Università di Bari

Enrico Norelli – Università di Ginevra **Giancarlo Rinaldi** – Università di Napoli

Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: biblia@dada.it; sito:

www.biblia.org

I MILLE VOLTI DI GESU'

ricordando Giuseppe Barbaglio a un anno dalla scomparsa

ROMA 29 – 30 marzo 2008 c/o Facoltà Valdese

Gli interessati sono pregati di confermare la propria presenza tramite

mail: giuseppebarbaglio@libero.it

Maggiori informazioni nel sito <http://www.giuseppebarbaglio.it>

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo, Brunetto Salvarani.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.